codesti generali sieno un pericolo per l'autorità del ministro, sparsi come sono sulla superficie dello Stato, io risponderò francamente che maggiore io vedrei un tale pericolo il giorno in cui quei supremi generali dell'esercito fossero riuniti alla capitale, vicini al ministro della guerra.

Giacchè, o signori, che cosa potrebbe succedere? O il ministro della guerra tiene questi generali a far nulla, ed evidentemente saranno screditati in faccia all'esercito stesso; oppure si servirà dei medesimi. Ed in che modo se ne servirà? Consultandoli sulle grandi questioni. Ora, io vi domando, o signori, il giorno in cui quattro o cinque di queste autorità supreme riunite in consesso abbiano emesso un parere, quale sarà il ministro della guerra che in faccia all'esercito potrà non accettare quel parere? In quel giorno il ministro non avrà più la sua libertà d'azione (*Susurro a sinistra*), mentre in oggi il ministro consulta partitamente ciascuno di essi, ma non si lega ricercando un parere di consulto riunito.

Si è parlato anche di spese, e si disse che codeste autorità costano molto all'erario. Io credo che, se in fondo si va ad analizzare la spesa attuale e quella che finirà per costare il giorno in cui a queste autorità sarà tolto il comando, l'economia non sarà grandissima. Il ministro, in vero, sarà obbligato (anche per liberarsi in certo modo dalla soggezione che si potesse supporre avessero a dargli quattro o cinque di queste autorità essendogli vicine) di mandarle a fare delle grandi ispezioni. (*Rumori a sinistra*)

Facendo delle grandi ispezioni, ed è anche naturale che ne facciano, bisognerà spendere forse molto di più di quello che non costino in oggi. Desidero che l'esperienza non lo dimostri. Si è detto dall'onorevole Corte che il solo lavoro che hanno queste grandi autorità si riduce a cose di dettaglio, alle rassegne di rimando, a dare delle licenze. Mi permetta l'onorevole Corte che io gli accenni solamente un dato di fatto. Egli non ha che a leggere il decreto organico e vedrà che a quei generali va affidata la suprema direzione della istruzione e della disciplina, la esecuzione di tutti i movimenti di truppe e moltre altre cose. Ora questo è qualche cosa di più delle rassegne di rimando e delle licenze.

Io, o signori, non mi dilungherò oltre: capisco che vi siano degli oppositori, come è naturale che vi siano dei difensori di una data istituzione; è così in tutte le cose di questo mondo.

Aggiungerò una sola considerazione. Noi abbiamo un'istituzione, che è quella dell'esercito, la quale è una istituzione eminentemente nazionale; essa funziona sotto molti aspetti, e credo in modo che, sotto al punto di vista politico, il paese non ha da biasimarla.

Se vi sono dei difetti nell'organismo è naturale di doverli correggere, o signori; ma ripeterò ciò che ho avuto l'onore di dire in altra seduta: procediamo senza passione, giacchè altrimenti rischiamo di rovinare un edificio, il quale è stato costrutto con molte fatiche. Si dirà: noi non vogliamo rovinare l'edifizio nella base, ma, o signori, voi cominciate a rovinarlo dal tetto (*Interruzioni a sinistra*) dal momento che un po' troppo passionatamente, mi permetta la Camera che io lo dica, sebbene, quello che io vado a dire sia spiacente per me che ho l'onore di appartenere all'esercito, dal momento, ripeto, che si cominciano a combattere i capi dell'esercito. (*Reclamazioni a sinistra*)

Io conchiuderò sempre collo stesso pensiero. Se vi sono delle riforme da fare nelle nostre istituzioni militari, facciamole, ma senza passione. (*Susurro a sinistra*) Mettiamoci la mano sulla coscienza; studiamo le riforme utili ed applichiamole (*Nuove interruzioni a sinistra*): io non accuso alcuno personalmente, parlo sullo stato delle cose in genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha domandato la parola per un fatto personale, ma mi sembra che dopo l'ultima dichiarazione dell'onorevole Bertolè-Viale, sia tolta ogni questione personale.

CORTE. Io intendo di ripetere quello che ho già detto un'altra volta, cioè che, sebbene io non abbia l'onore di servire attualmente nell'esercito italiano, sfido a dimostrarmi che vi sia un altro il quale abbia, per l'onore delle armi italiane, più amore di quello che ne abbia io. Io ho lasciato da banda la passione, ho dimenticato il passato, ho dimenticato le date, ho dimenticato tutto, mi sono occupato di una istituzione che militarmente io non credo buona, e ne ho spiegato le ragioni. Posso essermi sbagliato (cosa che io non credo però), ma non penso che ci sia stata passione alcuna nelle cose che io ho detto.

FAMBRI. Prendo la parola mal volontieri; confesso che l'accusa di passione attribuita a questa discussione dall'onorevole Bertolè-Viale, se non è affatto vera in quanto alla sostanza, in apparenza però è sostenibile. Io ho già protestato, in unione dell'onorevole Bixio, contro la pressione esercitata rispetto all'onorevole ministro, obbligandolo in questo giorno in cui egli si dichiarava non preparato alla discussione; questo, secondo me, è un atto scortese... (*Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, lo prego a spiegare questa frase, od a ritirarla, perchè questa è una deliberazione presa che non si può così censurare.

FAMBRI. Prendo assai mal volontieri la parola. È una questione mezza sciupata. Allorchè l'onorevole ministro ha domandato alla Camera uno o due giorni per prepararsi a questa discussione, la Camera unanimemente a destra, sinistra e centro ha fatto pronta adesione. Capisco che quella adesione era puramente morale, non parlamentare, ma mi è sembrato che il voto della Commissione a cui ho l'onore di appartenere ci